

ASSOCIAZIONE LIVORNESE DI STORIA LETTERE E ARTI

NUOVI STUDI LIVORNESI

vol. XIV
2007



14
2007
JFL
94-258

MEDIA
print
editore

selezionato tra le mappe e i cabrei e conservati presso l'archivio di Stato di Praga. L'ottima qualità delle riproduzioni consente allo studioso di apprezzare la bellezza dei mosaici composti con gemme e pietre dure, come delle accurate planimetrie e prospetti di edifici frutto della perizia degli ingegneri della seconda metà del XVIII secolo. Questa scelta iconografica è completata idealmente dalla collezione di incisioni che testimoniano lo sviluppo urbanistico-architettonico della città, riprodotte in un catalogo dal titolo *Livorno. Quattrocento anni. Immagini delle collezioni civiche. La città nella raccolta Minutelli della Biblioteca Labronica Francesco Domenico Guerrazzi* ed edito, come anche l'altra pubblicazione, dal Comune di Livorno.

Le testimonianze raccolte nelle *Fonti per la storia di Livorno* costituiscono senz'altro una ghiotta occasione per gli esperti, oltre che per gli appassionati della storia locale, riunendo per la prima volta frammenti esemplari per ricostruire la storia settecentesca della città. I pregi della pubblicazione non si limitano però solo a questo. Un ulteriore merito è infatti quello di richiamare l'attenzione del lettore sull'importanza che le prove documentarie svolgono nell'ambito della ricerca, gettando una luce sul mestiere dello storico e su quanto tale attività sia il riflesso del colloquio con le fonti: saperle identificare, prima, ed interrogare, poi.

Marcella Aglietti

Sul filo della scrittura. Fonti e temi per la storia delle donne a Livorno

a cura di Lucia Frattarelli Fischer e Olimpia Vaccari

Pisa, Edizioni PLUS, 2005, pp. 608

In un ponderoso volume di seicento pagine, Lucia Frattarelli Fischer e Olimpia Vaccari hanno raccolto ventiquattro saggi dedicati alla storia delle donne di Livorno dal medioevo al secondo dopoguerra. Ai saggi si aggiungono una bella selezione di fotografie conservate presso la Biblioteca Labronica (pp. 123-154), stralci di documenti inediti tratti dalla serie "Governo civile e militare" dell'Archivio di Stato di Livorno (pp. 266-310) e una rassegna bibliografica incentrata sulle più note figure femminili della città (pp. 583-608). Il volume è diviso in cinque sezioni tematiche, ciascuna organizzata in ordine cronologico: "La ricchezza delle donne" esamina il tema importantissimo della gestione e trasmissione dei beni da parte delle donne; "Donne virtuose e donne scandalose" presenta nuovi elementi sulle donne che parteciparono alla vita civile della città e su quelle che, in quanto monache, prostitute, fattucchiere, schiave e altro, ne rimasero ai margini; nella sezione "Venute da lontano" si tracciano i profili biografici - alcuni assai straordinari, altri quando mai paradigmatici - di donne per le quali Livorno divenne una seconda dimora; "Scrittrici" è dedicata ad autrici più o meno note a livello locale e non; infine, due dei tre saggi che formano la sezione "Sguardi sulla città" filtrano le rappresentazioni di Livorno attraverso le pagine scritte da donne italiane e straniere e un terzo saggio si sofferma sulla fortuna livornese della figura biblica di Giuditta. Nel complesso, maggiore spazio è dedicato al periodo moderno e all'Ottocento che non al medioevo e al ventesimo secolo.

Il titolo del volume, *Sul filo della scrittura*, richiama una tensione tipica della storia delle donne e una preoccupazione di molti saggi qui raccolti. Da un lato, osserviamo lo sforzo di seguire e leggere contro luce le tracce lasciate dalle donne in testi

che, stesi da uomini e volti alla conservazione di istituzioni statali ed ecclesiastiche, avevano poco o nessun interesse a documentare il punto di vista femminile. Studiosi e studiose pongono dunque nuove domande a fonti ben note e insieme si sforzano di individuare nuove fonti. Il primo obiettivo del volume è infatti quello di documentare il mondo femminile nelle sue molteplici articolazioni in una città, Livorno, di cui conosciamo meglio le trasformazioni urbanistiche e la composizione delle merci che giungevano nel porto che non la vita quotidiana di uomini, donne e bambini. A questo proposito va notato che gli ampi privilegi di cui godeva Livorno nel quadro delle strutture istituzionali e amministrative del Granducato di Toscana, almeno per il periodo moderno, fa sì che manchino alcune delle fonti più comunemente usate per scrivere la storia sociale ed economica delle donne (basti pensare all'assenza di corporazioni di mestiere nel porto toscano). D'altro canto, la riscoperta della soggettività femminile passa spesso attraverso la riscoperta di documenti di mano di donne di diverse estrazioni sociali. In questo senso, il volume offre alcuni esempi mirabili: Cristina Galasso ritrova tra le carté dei Massari della Nazione Ebraica un biglietto autografo di pugno di Ester del fu Leone, detta la Todeschina, che, disperata, nell'estate del 1753 abbandonò il figlio di cinque mesi di fronte alla casa del padre naturale e si ribellò così alle norme dell'epoca che facevano ricadere su di lei sola, e non sull'uomo (forse adultero), lo "scandalo" della nascita illegittima (pp. 76-77); Elena Bottoni analizza il "giornale di coscienza" tenuto da Barbera Fivoli (1717-1764), livornese di umili origini e terziaria francescana, che imparò a scrivere per esigenze devozionali e che, su richiesta del suo confessore, riempì d'inchiostro ben quattro mila fogli nel corso di quattro anni, fogli dai quali traspaiono sia l'interiorizzazione delle aspettative del confessore che un sincero tormento religioso (pp. 193-216); Lucia Frattarelli Fischer raccoglie le testimonianze di donne di ascendenza ebraica e musulmana davanti al tribunale dell'Inquisizione romana di Pisa, tra le quali colpisce quella di Sara/Eleonora Nunez, che un gesuita incaricato di investigarne il caso nel 1678 chiamò "donna e rabbina" perché, ancorché analfabeta, mostrava di conoscere la bibbia tanto bene quanto "rabbini delle moderne sinagoghe" (p. 354).

Alle due curatrici va il merito di aver coordinato un lavoro imponente, che segna una svolta nel modo di pensare la storia di Livorno. In parte continuazione del volume *Donne livornesi* curato da Olimpia Vaccari (Livorno: Debatte, 2001), questo nuovo contributo offre una miniera di informazioni e suggerisce nuovi e importanti spunti di ricerca e riflessione. Dispiace semmai che le curatrici non abbiano accompagnato i testi con un'introduzione che delineasse i contorni generali dei contributi, gli approcci metodologici seguiti e le conclusioni (anche qualora provvisorie) che se ne possono trarre in modo più sistematico di quanto non faccia la Prefazione di Michele Luzzatti. Non potendo qui riassumere ciascuno dei singoli contributi, vorrei invece sollevare alcune domande che emergono a chi legga quest'opera non solo per quanto c'è da imparare da ciascun saggio, ma anche per coglierne il significato complessivo nel panorama storiografico livornese, toscano e italiano, nel quale la storia delle donne e la storia di genere continuano a rivestire un ruolo secondario sia nella produzione accademica che nelle letture del pubblico più ampio.

Come fare i conti con lo squilibrio verso l'alto e verso il basso nella documentazione che, specie nel periodo moderno, punta i riflettori sulle poche donne che raggiunsero la celebrità (magari solo a livello locale) o su quelle che furono oggetto di più stretto controllo perché giudicate devianti rispetto a convenzioni sociali

stabilite? Finiamo così per sapere di più su prostitute, fattucchiere, "malmaritate" e magari anche travestite, che non su una ordinaria coppia di settantenni che compare nel catasto del 1427-1429 esaminato da Olimpia Vaccari: lui nativo di un borgo toscano, lei spagnola d'origine (p. 44). Anche se le età registrate nel catasto fossero approssimative (come spesso lo erano), è impossibile non incuriosirsi nel ritrovare una coppia di coetanei in quest'epoca, ma in mancanza di altri cenni documentari dobbiamo sospendere l'immaginazione.

Quanto c'è di complementare nella storia delle donne e quanto c'è di sovversivo nella storia di genere? La storia delle donne, è stato detto più volte, non può limitarsi ad aggiungersi alla storia degli uomini (erroneamente detta storia generale), ma in quanto storia di genere implica necessariamente un'analisi della subordinazione delle donne e dell'organizzazione simbolica del potere in termini di femminile/maschile. Come tradurre questa proposizione nel caso livornese? Come riscrivere la cosiddetta "storia generale" di Livorno alla luce di quanto questi saggi portano alla superficie? Si pensi, per esempio, al controverso *topos* del cosmopolitismo livornese - la tolleranza verso le minoranze acattoliche, i privilegi concessi alla popolazione ebraica, il mescolarsi di lingue ed etnie lungo le banchine del porto. Cosa ne è del cosmopolitismo livornese se prendiamo le donne come punto di osservazione? Cristina Galasso, seguendo un'interpretazione non inconsueta, attribuisce alle donne ebraiche di origine marrana un ruolo speciale nella salvaguardia dell'identità religiosa e culturale delle famiglie ebraiche di ascendenza iberica nel Seicento. Ancora nel 1902, ricorda Liana Elda Funaro, la Comunità Israelitica di Livorno introdusse un'innovazione già adottata altrove e istituì una cerimonia di maggioranza religiosa per le fanciulle, con l'intento non di avanzare l'emancipazione femminile, quanto di fare delle donne un baulardo contro la secolarizzazione incipiente (tanto più che la partecipazione delle donne nei consigli di amministrazione delle opere pie, autorizzata da una legge del governo Crispi nel 1890, era stata osteggiata dai leader della Comunità (p. 337)). Cosa intendere allora per cosmopolitismo: la convivenza di gruppi etno-religiosi separati ai quali le donne adattano le proprie aspirazioni o il progressivo dissolversi delle divisioni tra gruppi e un invito alle donne a valicare i limiti delle rispettive comunità? Se prendiamo i legami matrimoniali come indice di questo dilemma, com'è d'uso in molte indagini storico-sociologiche, si direbbe che non tutti i gruppi presenti a Livorno seguirono un percorso sincronico verso l'assimilazione. Ma di nuovo ci si chiede quanto pesarono le leggi e quanto le norme sociali nella trasformazione della società livornese. Matrimoni tra ebrei e cristiani rimasero proibiti fino alla completa emancipazione ebraica e presero poi piede rapidamente (negli anni Venti del Novecento, Funaro conta il 57% di matrimoni misti nella Comunità ebraica (p. 338 nota 77)). Stefano Villani sottolinea l'esiguo tasso di esogamia tra uomini e donne inglesi nel corso del Sei e Settecento (in parte per ragioni demografiche e in parte per ragioni religiose), ma mostra anche come le relazioni extra-coniugali scavalcassero divisioni sociali e religiose. Mirella Scardozzi esamina la transizione ottocentesca dal prevalere di matrimoni tra membri della stessa minoranza a matrimoni tra membri dello stesso ceto socio-economico. Particolarmente precoci nella loro esogamia appaiono i greci i quali, secondo Scardozzi e Giangiacomo Panessa (che si appoggia su uno studio di Despina Vlami), a partire dal 1760 si aprirono ad alleanze matrimoniali con uomini e donne locali e tra i quali nel 1840-1860 il 40-50% degli uomini si sposava con donne italiane. Da queste

note sparse si deduce che una ricerca ampia e sistematica del mercato matrimoniale livornese tra Sei e Ottocento potrebbe offrire elementi significativi circa la natura del tanto dibattuto multiculturalismo della città.

Ci si domanda infine come la storia delle donne di Livorno assomigli a quella delle loro contemporanee in altre parti d'Italia e dove se ne discosti. La questione non si pone solo per il periodo moderno in relazione alla peculiare composizione religiosa della città, ma anche riguardo al tragitto di emancipazione femminile nel periodo contemporaneo. Scardozzi rileva l'alto livello di partecipazione femminile nell'associazionismo filantropico livornese dell'Ottocento, livello che non aveva uguali a Milano o Napoli nella stessa epoca e che si caratterizzò spesso per una collaborazione tra donne cattoliche e protestanti (p. 117). Giustamente vengono poi messe in risalto le figure di Angelica Palli Bartolomei (1798-1875) e Anna Franchi (1867-1954), proponitrici in tempi poco sospetti del matrimonio d'amore, l'una, e del divorzio, l'altra. Al contempo, sulla base di un'indagine condotta dal Censis in Toscana non più tardi del 2003, Rita Biancheri segnala profonde trasformazioni della vita domestica e familiare, ma anche un persistente retaggio "di rappresentazioni che rimandano ai forti radicamenti dei modelli tradizionali." (p. 165). Recenti ricerche sulla storia delle donne nella vicina, eppur diversa, Pisa durante l'Otto e Novecento potranno offrire nuovi spunti di riflessione sulle comunanze e la specificità dei percorsi di emancipazione femminile a Livorno (*Fuori dall'ombra: Studi di storia delle donne nella provincia di Pisa (secoli XIX e XX)*, a cura di E. FASANO GUARINI, A. GALOPPINI, A. PERETTI, Edizioni PLUS, Pisa 2006).

Francesca Trivellato

La Massoneria a Livorno. Dal Settecento alla Repubblica

a cura di Fulvio Conti

Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 570

Il mare e l'attitudine secolare cosmopolita di Livorno, sono state due caratteristiche certamente feconde sia per il progressivo sviluppo civile che l'uomo ha realizzato in questa città, sia per la nascita ed il progresso della Massoneria locale. È la prima metà del 1700 quando l'originaria scintilla della prima loggia scocca inesorabile nel tentativo di cambiare e trasformare positivamente questa collettività e questa società. E sarà tra le più efficaci, propizie e importanti d'Italia questa Istituzione che si perfezionerà e si svilupperà a sua volta insieme all'importantissimo porto toscano. Fulvio Conti, curando il saggio *La Massoneria a Livorno. Dal Settecento alla Repubblica*, edito da Il Mulino, è riuscito ad unire i lavori di un gruppo di studiosi di diversa formazione che hanno descritto oltre due secoli di storia massonica attraverso fonti e documenti ancora inediti, mettendo in luce quegli elementi base che hanno permesso nel tempo alla Massoneria di divenire uno degli elementi maggiormente distintivi della cultura e della civiltà livornese (il volume infatti non a caso è stato patrocinato da Provincia e Comune di Livorno e finanziato da importanti istituti locali). Il libro mette in chiara luce la continuità storica con la quale la massoneria labronica si evidenziò, inizialmente per iniziativa inglese, grazie ad una fulgida vitalità: sopravvisse infatti sia alla Restaurazione che alla persecuzione Loreense. Sia al ventennio